Anno XIII. **Martedì, 4 Dicembre 1860.** **N. 335.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semi	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 28 bis piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 30, al prezzo di cent. 25 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 3 DICEMBRE

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO DEL REGNO

Pubblichiamo la nota del Ministro dell'interno alla Commissione legislativa del Consiglio di Stato intorno all'ordinamento dello Stato.

Signori,

Il mio predecessore, dopo aver instituito la Commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato al fine di elaborare progetti di legge, ne apriva le tornate delineando alcune idee generali circa l'ordinamento del nuovo regno e proponeva con nota successiva alcuni quesiti alle sue disputazioni.

La Commissione prese un solo di questi quesiti ad esame, il più grave per avventura ed il più delicato, quello cioè della istituzione delle regioni, e rivolse al ministro la sua proposta intorno a siffatta materia. Ma gli eventi politici in quel momento erano sì gravi e le menti sì ad essi intese che il ministro medesimo, senza esprimere il suo giudizio, pregava di nuovo la Commissione a voler continuare gli studi e formulare il disegno più specificatamente e nelle varie sue parti.

Tale era lo stato delle cose quando piacque a S. M. di affidarmi il ministero dell'interno. Obbedii al comando, e uno de' primi e più gravi miei pensieri fu di dare impulso ai lavori di questa Commissione, della quale mi reputo a grande onore l'aver fatto parte.

Ma, perchè i suoi lavori possano con maggior frutto e con maggior sollecitudine essere condotti a termine, parve a me di dover seguire un metodo diverso da quello che fu tenuto per lo addietro.

Io stimo che il governo di S. M. debba esprimere innanzi tutto in modo positivo e chiaro quali siano i suoi concetti, quali i lavori che richiede dalla Commissione, quali i limiti entro i quali li circoscrive. Sarà questo, per dir così, l'ordito che la Commissione dovrà riempiere. La convocazione del parlamento italiano non è lontana, ed io intendo, mercè la vostra cooperazione, di potere ad esso presentare non una legge sola, ma tutte quelle leggi nelle quali si fonda l'ordinamento amministrativo del regno, e di presentarle, se non tutte ad una volta, pure in tempo così prossimo e così connesse fra loro da mostrare che compongono un tutto informato dallo stesso spirito e concorde in ogni sua parte.

A seconda di questo pensiero io mi faccio ad esporvi francamente le massime principali che il Consiglio dei ministri ha con unanime sanzione approvate.

La riforma deve avere per fine di stabilire e consolidare l'unità politica, militare e finanziaria del regno e discentrare al possibile l'amministrazione. I commissarii avranno sempre presente all'animo il primo di questi due intenti, siccome quello che è essenziale e supremo, e però, dando nelle loro proposte alla iniziativa dei privati e delle minori aggregazioni civili tutta la larghezza possibile, non dimenticheranno mai che le varietà locali, per quanto si fondino sulla tradizione, sulle abitudini e sui desiderii, non debbono affievolire, ma afforzare l'unità nazionale.

Pertanto il discentramento amministrativo non potrà operarsi che intorno alle attribuzioni di quattro ministeri, cioè, interno, istruzione pubblica, lavori pubblici, agricoltura e commercio. Dal primo può togliersi tutto quanto riguarda beneficenza, opere pie, igiene, sanità, teatri, caccia e pesca, monumenti pubblici; dal secondo, l'insegnamento medio ed il tecnico, le università ed accademie di belle arti; dal terzo, le acque, strade e porti secondarii; dal quarto, l'agricoltura, boschi e statistica.

Verrà giorno forse, in cui anche la pubblica sicurezza e le carceri di pena possano essere amministrate dalle autorità locali, ma ora lo vietano le condizioni presenti d'Italia e la pubblica opinione.

Quanto alle modificazioni che di necessità verranno alle finanze, comechè rilevanti, non saranno che accessorie, e non debbono alterare il sistema dei tributi.

Il discentramento può farsi in due modi: o delegando ai rappresentanti del governo nelle varie parti del regno molte facoltà che sogliono essere proprie dei ministri, ovvero spogliando il governo di queste facoltà ed attribuendole ai cittadini.

La riforma che io propongo accetta entrambi questi modi. Mantenendo in generale la circoscrizione delle provincie italiane quale si trova, non solo vorrei attribuiti ai capi di esse o prefetti più ampii poteri di quelli che abbiano al presente, ma vorrei assegnate eziandio alle provincie stesse molte ed importanti prerogative che la legge del 23 ottobre 1859 ha loro diniegate. Imperocchè il principal carattere di quella legge, per quanto riguarda la provincia, si è di averla destinata alla tutela dei comuni e delle Opere pie, anzichè a provvedere di per se medesima a quegli interessi mediani che nè possono restringersi nella cerchia municipale nè estendersi a tutta la nazione. Obbietto della presente riforma sarebbe adunque di dare o restituire alla provincia l'amministrazione di quegli affari che sono ad essa connaturati, permettendole di agire indipendentemente dall'autorità governativa, salvo quella vigilanza suprema che lo Stato esercita sopra ogni corpo morale. È questo il punto capitale della proposta, oserei dire il solo che mi sembri essenziale.

Ma ciò parmi non bastare ancora al fine che ci proponiamo, per le ragioni seguenti.

La provincia italiana non è così vasta, nè così popolata e copiosa di ricchezze da poter supplire, almeno per ora, a tutte quelle funzioni che ho indicato sopra e che il governo sarebbe disposto di affidare ai cittadini. I prefetti sono troppi di numero da poter loro delegare tutti i poteri efficaci ad un vero discentramento senza correre il pericolo di varietà e discrepanza soverchia nell'andamento dell'amministrazione.

Uopo è dunque di formare un' altra aggregazione, un altro ente maggiore della provincia, cosicchè il rappresentante del governo possa ivi securamente avere quei poteri che abbiamo accennato, ed insieme il consorzio delle provincie bastare al fine desiderato. Tali sarebbero le regioni.

Non è mia intenzione che la Commissione per ora determini precisamente quante e quali debbano essere queste regioni. Ciò formerà l' oggetto di altro studio speciale, nel quale molti elementi dovranno tenersi a calcolo, e non ultimo la diversità di leggi e di istituti che sinora ebbero vita nelle varie parti d'Italia. Imperocchè, quand'anche l'unificazione amministrativa volesse farsi in modo più completo nell'avvenire, la instituzione delle regioni potrà riguardarsi come mezzo a cotanto fine. E veramente io la considero tanto come un temperamento di transizione, quanto come una prova che può renderne stabile la durata. Dico un temperamento di transizione, per facilitare il trapasso dallo stato di divisione in che l'Italia fu per tanti secoli, ad uno stato normale. Quando la libertà avrà vivificato e svolto tutti i germi di ingegno, di ricchezze, che sono pur troppo latenti nella nostra patria, quando l'esercizio delle pubbliche funzioni sarà divenuto un abito generale dei cittadini, potrà allora la provincia sola compendiare in sè molti degli ufficii che il governo deporrebbe ora nelle mani del governatore e dell'amministrazione regionale; e la regione stessa scomparirà. Che se questa invece rispondesse all'indole ed alle inclinazioni italiane, potrà mettere salde radici, e perfezionandosi divenire istituzione perenne. Giudicare questo *a priori* lo credo impossibile, e l'esperienza sola potrà dare il responso; a me basta che lo stabilire oggi questo ordinamento sia non solo possibile, ma utile ed opportuno.

Appresso queste considerazioni generali passo ad avvertenze particolari.

La legge comunale del 23 ottobre 1859 mi sembra doversi sostanzialmente serbare intatta. A ragione il suo autore nella relazione fatta a S. M. esprimeva questo giudizio, che le franchigie comunali vi erano allargate come presso i popoli più civili e felici, e che essa doveva riguardarsi come la più liberale di quante fossero mai state sottoposte alla sanzione di S. M.

Un solo punto parmi potersi modificare in un senso di larghezza ancora maggiore, cioè quello della nomina dei sindaci. Io non esito a proporre che sia lasciata all' elezione del Consiglio comunale. Dovrà farsi però a pluralità assoluta dei voti. Che se dopo tre scrutinii niuno risultasse eletto, si procederà allo scrutinio di ballottazione fra i due candidati che ebbero nello scrutinio precedente maggiori voti.

Commendando ed accettando la legge comunale, credo però che debba in alcune parti accessorie chiarirsi e modificarsi. L' esperienza ha mostrato qualche menda da correggere e qualche lacuna da riempiere.

Così sarà da fare una distinzione fra i comuni popolosi, i mezzani e quei piccoli comuni che non giungono a tre mila anime. Dando ai primi maggiori prerogative, e minori a questi ultimi, accrescendo sopra di essi la tutela governativa, si potrà senza coazione favoreggiare l' unione o l' appodiazione loro ai comuni contermini.

Nelle città capoluogo di provincia il capo del comune prenderà il nome di gonfaloniere, negli altri comuni conserverà quello di sindaco. Parimenti, con vocabolo toscano, la Giunta municipale si chiamerà il Magistrato dei Priori.

Si dovrà distinguere, con maggiore precisione di quello faccia la legge presente, le attribuzioni proprie del magistrato dei priori da quelle del gonfaloniere o sindaco, al quale potrà convenientemente lasciarsi maggiore libertà nell'esecuzione delle deliberazioni e più speditezza nella trattazione delle pratiche ordinarie. Ancora, dovranno distinguersi le attribuzioni proprie di quel magistrato da quelle che il governo delega al capo del comune con facoltà di farsi sostituire.

La tutela dei comuni si distingue in due parti: primo, quella che riguarda la legalità delle decisioni; secondo, quella che riguarda l'utilità e convenienza loro. La prima apparterrà intieramente al governo. Sarà anzi in alcuni casi da rendere più efficace che non è al presente, e specialmente per le spese che legano i Consigli futuri e per talune nomine d'impiegati. La seconda specie di tutela rimarrà deferita alla provincia. La Commissione studierà in quali casi possa ammettersi il richiamo della minorità del Consiglio comunale alla deputazione provinciale, e con quali forme.

Il comune avrà la facoltà d'imporre e per conseguenza di esigere le rendite seguenti:

1. Il dazio consumo murato;
2. Una tassa sulle vetture private destinate al trasporto delle persone;
3. Una tassa sul peso e sulla misura pubblica;
4. Una tassa per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche, ragguagliata all' estensione del luogo occupato ed all'importanza della posizione;
5. Una tassa sul bestiame e sugli altri animali da tiro, da sella e da soma, e sui cani che non siano specialmente destinati alla custodia degli edificii rurali e della gregge;
6. Una tassa personale che percuota tutti i non indigenti. Sebbene essa non sia da confondere colla tassa mobiliare, pure potrà dividersi in cinque classi.

Le norme generali sul massimo di tali imposizioni e sul modo di loro riscossione saranno proposte insieme colla legge.

Se queste tasse potessero bastare alle spese comunali, sarebbe ottima cosa togliere intieramente ai comuni la facoltà di aggiungere centesimi addizionali alle imposte dirette. Che se la Commissione stimerà necessario lasciare loro questa facoltà, e specialmente ai comuni che non hanno dazio-consumo murato, attribuirà nondimeno al Consiglio provinciale il diritto ed il dovere di determinare il massimo che la sovrimposta comunale non possa eccedere.

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Una visita ai prigionieri napolitani.* — *Natura italiana e natura tedesca.* — *Il Lombardo, il Piemontese, il Toscano e il Romagnolo.* — *I soldati napolitani.* — *C'è un Dio solo e un re solo.* — *Un po' di letteratura.* — Connotati personali. — *Manutenzione dell'officio-concorrente invece di concorrenza.* — *Varie opere.*

In castello, v'ha una ducentina circa di prigionieri napolitani. Per chi non lo sapesse, il castello è un vasto fabbricato, posto sul lembo orientale della piazza d'armi, costrutto *in illo tempore* da un Visconti a difesa della tirannide ducale.

Un maggiore della guardia nazionale mi prese seco, e ci avviammo a braccetto per fare una visita ai fratelli prigionieri. Dopo aver sfangato dieci minuti nel Foro Bonaparte, giungemmo alla porta a sest' acuto del castello e, salutata la sentinella che ci presentava le armi, entrammo.

Era dal quarantasette ch' io non aveva più posto il piede in quel luogo. Nel ripassar la soglia, un insolito sgomento mi prese. Le memorie sanguinose *dei dodici anni*, mi assalirono in folla e mi fecero provare quella specie di commozione che ogni uomo di cuore risente all'entrar in un luogo di delitti.

Quanto diverso da allora l' aspetto di quel primo cortile! Che strana differenza di natura fra l' italiana e la tedesca! Allora tu vedevi degli automi vestiti di bianco, duri, stecchiti, ferocemente stupidi, vagolare senza scopo, in quella gran corte, silenziosi come spettri, e con una pipa di maiolica in bocca. Non un grido di gioia, non un canto, non un giuoco d'allegria. E se parlavano o cantavano, il linguaggio, la voce erano peggiori del silenzio.

Adesso invece? Tutto è anima, suono, movimento. Alla sua maniera, ogni figlio delle diverse regioni italiane dimostra che ha sangue, non acqua nelle vene. Il lombardo *farceur*, chiassone, mobilissimo, ma che con tutta la sua astuzia non arriva a sfatar il piemontese dall'aria buona e tranquilla. Quando meno sel pensa, il piemontese gli lascia andar una risposta di rimando che val per tutti i suoi . . . . frizzi! e allora la compagnia ride, e il lombardo si fa rosso come un *pito*. Poi se lo prende a braccetto e vanno a bevere un *cicchett* fuori d'ora.

Più lungi un gentil toscano, con quell'amor di favella che Dio gli ha concesso, sta raccontando all'entusiaste romagnolo un'avventura di guerra. Gli occhi del giovane ascoltatore fiammeggiano per i guerreschi desiderii che gli sorgono in cuore. Due bersaglieri fanno a corrersi dietro, come fanciulli, e arrestano sul loro passaggio i compagni, stupiti che un uomo giunga a menar le gambe così velocemente!

In fondo alla corte, presso la porta che mena nella seconda, il mio maggiore scoperse un gruppo di napolitani; e ci avviammo verso di esso. Stavano appunto ascoltando un diverbio scherzoso fra un zappatore delle guardie, e un soldato del 14.o, il primo di Pinerolo, il secondo di Brescia. E sebbene non capissero nulla — ridevano al ridere degli altri.

Noi ci accostammo ad uno di questi poveri soldati, laceri e seminudi, che avrebbero fatto compassione ad un codino, e cominciammo ad interrogare il più giovane e il più lacero di tutti. Era un calabrese; aveva i capegli e gli occhi d'una nerezza sconosciuta a Milano . . . e la carnagione abbronzata arieggiava quella d'un beduino.

— Perchè siete così lacero? — fu la nostra prima domanda.

— Eh! — rispose egli allargando le due mani e piegando un po' la testa da una parte. — E pronunciò quell': eh! come a dire: sono lacero perchè non ho altri panni.

— È vero che non volete più fare il soldato? che non volete giurare alla nuova bandiera italiana?.....

— Eh! — fece di nuovo il nostro calabrese, collo stesso gesto, e colla stessa piegatura di testa.

— Eh! eh! non vuol dir nulla. Se giuraste vi vestirebbero subito, avreste la paga, il tabacco. Così siete qui laceri da far pietà. Che idea è la vostra?

— Eh! — ripetè il calabrese per la terza volta

— Ho capito — dissi io al maggiore — costui o non intende nulla, o è stupido, o è furbo.

E gli volgemmo le spalle.

— Signore.... ecccellenza, me dia qualche cosa per comperarmi un po' de tabacco....

— Non è stupido.... è furbo! — disse il maggiare cavando una moneta e dandola al napoletano — Povero diavolo... va! T' ha conciato bene il Borbone.

Sotto l' andito della torre di mezzo trovammo un secondo che alla faccia svegliata prometteva di risponderci qualche cosa di meglio che l' eh! del calabrese.

Lo accostammo e gli facemmo pressapoco le stesse domande che avevamo dirette all' altro. Ed ecco come ci rispose:

— È vero... noi non vogliamo giurare... ma vossignoria se è giusta ci compatirà. C' è un Dio solo, c' è un re solo. Noi abbiamo già giurato a nostro re, non possiamo giurare nuovamente ad un altro. E po' noi non siamo stati fatti prigionieri da Gallubarde!.... Abbiamo abbassate le armi, perchè Gallubarde ci disse di non spargere il sangue dei nostri fratelli, e ci promise che ci avrebbe mandati a casa. Allora noi abbiamo abbassato le armi, e ci siamo costituiti prigionieri, colla speranza di rivedere le case nostre. Invece, mandati a Napoli, le guardie nazionali ci hanno spogliato; e poi fummo imbarcati e mandati fin qui. Ora ci vogliono far giurare per lo nuovo re. Ma come giurar due volte? C'è un

Siccome io dissi, la riforma provinciale è il punto capitale del disegno che il governo di S. M. si propone di presentare al Parlamento. La circoscrizione delle provincie nella più parte d'Italia risponde alle tradizioni storiche, ad un collegamento verace d'interessi, ad antiche e naturali ragioni di essere. Laonde, riservando quelle modificazioni che uno studio ulteriore e speciale sarà per indicare, si può ritenere che l'estensione della maggior parte delle provincie d'Italia non sarà sostanzialmente mutata.

L'autorità governativa nelle provincie è delegata al prefetto.

La Commissione studierà se sia conveniente il lasciare nei circondarii un centro amministrativo, o se possa bastarvi un ufficiale di pubblica sicurezza; nel primo caso avrà cura di semplificare l'ufficio governativo di circondario e determinerà con maggiore precisione le relazioni fra i delegati mandamentali, quelli di circondario e quelli di capoluogo di provincia.

Il contenzioso amministrativo verrà deferito ai tribunali ordinarii. Per gli affari d'imposte occorrerà studiare un sistema conveniente; qui accenno soltanto per modo di esempio all'aggregazione di assessori al tribunale quando esso debba giudicare simiglianti materie.

La Commissione studierà, se appresso questi mutamenti debbano conservarsi ancora i consigli di prefettura e con quali attribuzioni; ovvero se debba sopprimersi la distinzione degl' impiegati di carriera superiore ed inferiore e riunire nella segreteria tutti gli uffizii della prefettura provinciale.

La provincia, come ente morale, avrà le seguenti attribuzioni:

1. Tutte le strade che non sono comunali, consortili, nè regionali;

2. I porti che non sono dichiarati nazionali. Questo punto dovrà essere studiato accuratamente dalla Commissione rispetto alla necessaria ingerenza governativa;

3. L'istruzione pubblica secondaria e tecnica;

4. La beneficenza, in quanto non è d'istituzione privata o comunale; i manicomii e gli esposti;

5. La pubblica igiene e sanità;

6. La cura e vigilanza sui boschi sotto le regole generali stabilite dallo Stato;

7. I regolamenti per l'esercizio della caccia e della pesca;

8. La spesa delle caserme dei carabinieri, a seconda dei regolamenti della real arma;

9. Il fornimento dei locali e mobili per gli uffizii degli agenti governativi e giudiziarii.

Tutto ciò che riguarda i consigli provinciali e la deputazione provinciale, la elezione loro ed il modo di deliberare e di eseguire, potrà essere conservato conforme alla legge attuale. Salvochè il prefetto non avrà più la presidenza della deputazione, ma solo la tutela e la vigilanza sovra gli atti di essa e del Consiglio.

La provincia provvederà alle proprie spese:

1. Mediante l' imposta di rivendita, o, come in talune provincie chiamasi, dazio-consumo forese, canone gabellario o simiglianti;

2. Coll' imposizione di una tassa sulle bevande;

3. Coll' aggiungere centesimi addizionali alle tasse dirette dentro un determinato limite, oltre il quale non debba mai trapassare.

Le regioni sono un consorzio permanente di provincie.

In ogni regione havvi un governatore.

Il governatore ha nella sua diretta dipendenza i servizi politici, di sicurezza pubblica e di amministrazione che sono di competenza del ministero dell' interno, e vi provvede in conformità delle istruzioni del ministero.

Egli compie inoltre quegli atti, nell' interesse dei servizi dipendenti dagli altri ministeri, che gli fossero attribuiti da leggi speciali o delegati da ministri.

Il governatore veglia, nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, sull'andamento di tutti i servizi dipendenti dalla amministrazione dello Stato, e sulla disciplina delle persone addette ai servizi medesimi. Non ha però ingerenza nei servizi giudiziarii e militari.

Al fine suddetto i capi dei diversi servizi pubblici esistenti nella regione sono tenuti di ragguagliarlo di tutti i fatti la cui gravità o natura può interessare l'ordine pubblico.

Il governatore è in diritto di fare o di prescrivere in ogni tempo le indagini od inchieste che allo stesso fine riconoscerà necessarie; gli ufficiali del governo sono nell'obbligo di ottemperare a tali richieste.

Il governatore, venendo a riconoscere a carico degli ufficiali pubblici fatti previsti dalla leggi penali, li rimette all' autorità giudiziaria; provoca dalla autorità competente la riforma di ogni abuso.

Esso può, in caso d'urgenza, sospendere gl'impiegati dipendenti dal governo del Re; può parimenti sospendere i provvedimenti delle diverse amministrazioni in corso d'esecuzione; e può anche dare sotto la sua responsabilità ordini obbligatorii per tutte le amministrazioni. In tutti questi casi deve immediatamente informare il governo del Re del suo operato.

Il governatore protegge tutti gli ufficiali del governo nel compimento delle loro attribuzioni.

I provvedimenti relativi a nomine, sospensioni o revoche d'impiegati del governo nelle regioni devono essere dal governo comunicati ai capi dei servizi speciali per mezzo dell' ufficio del governatore. Questi è sempre in diritto di sospenderne la spedizione per fare al governo del Re le rappresentanze che fossero convenienti e per illuminarlo.

Le regione, come consorzio permanente di provincie, formerà un ente morale, avente due peculiari fini, che sono i seguenti:

1. Il mantenimento delle strade che finora ebbero il nome di nazionali, gli argini ed altre opere occorrenti alla difesa dei fiumi le quali non siano amministrate da consorzi o da comuni. Sarà stabilito per legge quando lo Stato debba concorrere alla costruzione o al mantenimento di alcune principali strade, e similmente alla difesa di talune dei principali fiumi.

Per le strade e fiumi che interessano più regioni ed i confini dello Stato, il governo determina le discipline e decide i conflitti.

Le strade ferrate, le poste, i telegrafi spettano interamente allo Stato.

2. Gli istituti d' istruzione superiore, le università ed accademie di belle arti, riservando allo Stato le norme superiori direttive, l'approvazione degli statuti organici e tutte le discipline per gli esami e la collazione dei gradi, come pure la ispezione sulle scuole di ogni genere.

Non s' intende con ciò di escludere lo Stato dall' avere istituti esemplari d' ogni maniera; similmente è riservata la libertà d' insegnamento nei modi che saranno stabiliti dalla legge.

L' amministrazione di questi due importantissimi servizi pubblici è affidata al governatore e ad una Commissione regionale. Questa si compone di commissari eletti nel proprio seno per ciascun Consiglio provinciale. Il numero dei commissari potrà proporzionarsi al numero delle provincie consociate, in guisa però che non oltrepassi mai il numero di venti.

La Commissione regionale è convocata dal governatore una volta l'anno: ha veto deliberativo sul bilancio. Il potere esecutivo appartiene intieramente al governatore, il quale può scegliere fra i commissari due assessori, e delegar loro anche disgiuntamente i proprii poteri, all' uno pei lavori pubblici, all'altro per l' istruzione. Questi assessori, in uno col governatore, costituiscono la Giunta incaricata di formare il bilancio di revisione.

Le nomine degli impiegati degli uffizi della regione appartengono interamente al governatore. Quanto alle nomine degli impiegati del genio civile e dell' insegnamento superiore, sarà da studiare in qual modo possa parteciparvi anche la Commissione regionale.

Non è per avventura necessario il ripetere che cotali disposizioni saranno sempre subordinate a norme generali, comuni a tutto lo Stato, e alla suprema tutela governativa. Il governo avrà per la Commissione regionale la stessa facoltà che ha già per i Consigli comunali e provinciali, quella cioè di sciglierla per motivi d'ordine pubblico, provvedendo ad una nuova convocazione.

Il bilancio attivo della regione sarà formato mediante un contributo delle provincie. Piacciavi, o signori, di determinare nel progetto di legge quali debbano essere le regole di siffatta ripartizione.

Queste sono le basi sulle quali il governo di S. M. intende di fondare l' edificio amministrativo del regno italico. E, mentre io mi proferisco di dare alla Commissione tutti quegli schiarimenti e quelle spiegazioni delle quali le piacesse richiedermi, sarò pronto eziandio a rappresentare al Consiglio dei ministri ogni modificazione che nel corso de' suoi studi credesse utile di proporre al perfetto ordinamento della pubblica amministrazione.

Mi rimane a dire quali sono i progetti di legge che io intendo di sottoporre al Parlamento e che alla vostra disamina raccomando. Nella compilazione dei quali il metodo più conveniente parmi potersi esprimere nei seguenti due canoni, cioè:

1. Togliere dalle varie legislazioni italiane ciò che vi sia di meglio, correggendole e perfezionandole eziandio col raffronto di quanto operarono in simiglianti materie le nazioni più civili;

2. Procurare che le leggi siano brevi e generali quanto più sia possibile; imperocchè nella massima parte dei casi i regolamenti potranno rimanere locali e acconciarsi alle varietà delle tradizioni e delle consuetudini. I comuni, le provincie e le regioni, ciascuno per la parte che loro spetta, avranno la facoltà di fare regolamenti proprii, i quali saranno posti in vigore quando, sentito il Consiglio di Stato, ricevano la reale approvazione.

Ciò premesso, ecco i progetti sì di nuove leggi, sì di riforma alle leggi vigenti, che io richieggo alla Commissione:

sull'ordinamento comunale e provinciale,
sull'ordinamento regionale,
sull'amministrazione centrale,
sulla contabilità generale,
sul contenzioso amministrativo,
sulle opere pie,
sulla pubblica sicurezza,
sui consorzi eventuali dei privati, dei comuni e delle provincie.

Richieggo inoltre le norme generali sulla sanità e igiene pubblica, sui manicomii, e sugli esposti.

E finalmente le regole da seguirsi pel trapasso degli impiegati da governativi a provinciali e regionali, e la legge sulle pensioni.

E perchè, come dissi in principio, tutto deve essere coordinato e concorde, mi gode l'animo di annunziare che il ministro dell' istruzione pubblica intende di proporre, conforme alle massime sopraindicate, la nuova legge degli studi; quello dei lavori pubblici, le riforme necessarie alla legge sulle opere pubbliche per quanto riguarda strade, fiumi e porti secondarî; quello di agricoltura e commercio, la legge sui boschi, sulle camere di commercio e di agricoltura, e sugli uffici di censimento. Il ministro di finanze infine, nel suo disegno del sistema dei tributi e nel bilancio generale del regno, farà ragione delle avvertenze che abbiamo sopra discorse.

Rade volte nella storia si presentò occasione sì propizia e sì opportuna alle meditazioni degli uomini come quella che la Provvidenza ci ha pôrto. Se le difficoltà di riunire politicamente l'Italia furono grandi, grandissime sono pur quelle di darle leggi ed istituti comuni e di unificare ed ordinare ciò che le secolari divisioni e la tirannide straniera e nostrale avevano sì profondamente separato e scomposto. Voi col prepararne gli elementi vi renderete benemeriti della patria. La saggezza del Re, del Parlamento, del popolo italiano compiranno, coll'aiuto di Dio, quest'opera immortale.

Addì 28 novembre 1860.

M. MINGHETTI.

MINISTERO DELLA GUERRA

Pubblichiamo le seguenti due circolari del ministero della guerra del 30 novembre e 2 dicembre corrente.

Colla circolare del 30 novembre sono trasmessi a' comandanti de' corpi i decreti da Napoli dell'11 e del 22 novembre, compreso quello relativo a' volontarii, che noi pure pubblichiamo di nuovo, perchè non venne finora dato esattamente.

Ecco le due circolari:

Torino, addì 30 novembre 1860.

Ai signori Comandanti generali dei dipartimenti e delle divisioni militari territoriali, e a tutti i corpi, depositi, comandi, ed uffizi militari.

Il ministero della guerra si reca a debito di comunicare ai vari corpi dell' esercito i decreti annessi al presente circolare, firmati da S. M. in data 11 e 22 novembre corrente, acciocchè ognuno possa averne norma e conoscenza.

Il Luogotenente Generale
Direttore Superiore
del Ministero della guerra
ALLIAUD.

VITTORIO EMANUELE II

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Ai signori ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati dell'armata dei volontarii, comandata nell'Italia meridionale dal generale Garibaldi, i quali siensi resi inabili al servizio militare per ferite riportate in guerra, sarà applicata la legge sulle pensioni vigenti negli antichi nostri Stati.

Art. 2. Ai signori ufficiali aventi nomina regolare dal ministero della guerra del governo dittatoriale, o direttamente dal generale Garibaldi, i quali domandino di essere esonerati dal servizio, sarà accordata una gratificazione per spese di viaggio, ragguagliata a sei mesi di stipendio.

Art. 3. Sulla proposta della Commissione mista, incaricata di esaminare la posizione degli ufficiali dell'esercito meridionale, è fatta facoltà al nostro ministro della guerra di accordare una gratificazione per spese di viaggio, estensibile da uno a sei mesi di stipendio, proporzionatamente ai servizii resi, a quei signori ufficiali non aventi nomina regolare dal ministero della guerra del governo dittatoriale o direttamente dal generale Garibaldi.

Dio solo, e un re solo. Il nostro è ancora a Gaeta; noi non vogliamo essere spergiuri. Noi chiediamo invece d'essere rimandati prima alle case nostre, come ci aveva promesso Gallubarde sul campo di Caserta. Allora noi ci terremo sciolti dal servizio e dal giuramento al nostro re. Colpa sua se non ha saputo vincere! Quando poi saremo stati un po'di giorni a casa, e saremo ritornati cittadini, venga pure la nuova leva... chi deve servire ancora degli anni, tornerà sotto le bandiere italiane, e allora potremo tutti giurare, giacchè sarà come una cosa nuova. Ma finchè noi portiamo questa divisa che ci deve ricordare il giuramento già fatto, noi non possiamo nè dobbiamo cangiarla con un' altra divisa, e con un altro giuramento.

Noi ci guardammo in viso, io e il maggiore.

— Ciò che voi dite è ragionevole. Ma come volete voi che il governo vi rimandi alle vostre case, se quelli che furono già rimandati si riunirono ai reazionari?

— È vero.

— Voglio ammettere che voi siate tutti galantuomini, ma come fa a saperlo il governo?

— È vero.

— E poi, una volta alle vostre case, come si fa a richiamarvi sotto le armi?

— È vero.

— Dunque vi pare che non fareste male a giurare?

— Ah! mamma mia! giammai. C' è un Dio solo, e un re solo.

La conclusione fu sempre questa; non ci fu verso di smuoverlo. Comprammo del tabacco, lo distribuimmo a quegli sventurati, e uscimmo di là, pensando alla stranezza di una tale situazione... quella cioè di prigionieri di guerra che non sono prigionieri... e di soldati italiani che non sono soldati italiani.

Ieri poi dev' essere accaduto qualche cosa di disgustoso. Ma non val la pena che se ne parli, giacchè le son cose che possono accadere in qualunque tempo, e in qualunque circostanza.

Parliamo invece un po' di letteratura.

Mi cadde sott' occhio in questi giorni una di quelle module stampate che si distribuiscono agli ufficii col titolo di *Connotati personali*. Nelle caselline di questi *connotati* dell'impiegato si legge: Capacità, istruzione, zelo, assiduità, diligenza e tutti, insomma, i requisiti che devono concorrere in un operaio dello Stato per essere un buon impiegato. Ma— dissi fra me — sono cedesti *connotati*? Io ho sempre creduto che i *connotati personali* d'una persona fossero la statura, le linee del viso e il vestito, non la capacità, l' istruzione e lo zelo. Questa modula d'ufficio mi rischiara. D' ora innanzi quando sentirò a dire d'un impiegato ch'egli è assiduo, zelante, diligente — oppure che ha sei figli, e che spera di diventare presto governatore, dirò: Oh i bei *connotati personali* che ha costui! Ciò poi che in quella modula compisce l'opera è la *Manutenzione dell'officio*. Da ignorante quale sono, non ho potuto comprendere che cosa diamine abbia inteso il ministro, con quella *manutenzione dell'officio*. Dico il ministro, giacchè suppongo che non esca linea stampata da un ministero, senza che il ministro l'abbia veduta. Ora non gli dissimulo che quella frase mi è dura ad intendere. non ho mai udito che l' *officio* sia *mantenuto* dall'impiegato. Che per caso ei volesse dire: *Contegno dell'impiegato in officio*?

Sul serio, chi ci deve pensare ci pensi a cambiar questa modula, se non vuol far ridere il mondo alle sue spalle. Cangi sopratutto quei *connotati personali* che non stanno nè in cielo, nè in terra; cangi quella *manutenzione d'officio* che non si capisce, e finalmente il connotato dell'ultima finca, così concepito: *Se sia in caso di dare cauzione e sino a qual* CONCORRENTE.— Concorrenza passi.... ma concorrente!

Le sono inezie, diranno i lettori. D'accordo. Ma! non vi pare che dalle inezie, talvolta si possano giudicare le cose grandi? Io vi debbo assicurare che gl'impiegati al ricevere quelle module ne risero tanto, che non hanno forse ancor finito adesso. Ora il ridere è una bella cosa, certamente; ma non quando lo si fa a spese dei superiori. Il rispetto ai superiori è uno dei primi..... *connotati personali* d'un buon impiegato!

Questo saggio di letteratura ufficiale mi serva di pretesto per parlarvi della non ufficiale. Gli scrittori a Milano si ridestano a diecine. In questi pochi giorni uscirono più libri dalle tipografie che non telegrammi dall' Agenzia Stefani.

Primo a mostrarsi — dopo le molte strenne — fu *L' Ariberto* di Prati — di cui non vi dico nulla, per due ragioni: la prima è che l'è più roba vostra che mia; la seconda è che, non potendo lodarlo, non voglio aver l'aria di certi scrittori del giorno d'oggi, che pigliano un gusto matto a demolire l'idolo di ieri; sia per farsene un piedistallo, sia, soltanto per quell'invidietta, che ahi! pur troppo spesso alberga nel cuore dei moderni letterati. Prati fu per me uno dei poeti più cari e più efficaci d'Italia. Se ora si è guastato, peggio per me e per lui; si può dirglielo, ma in buona maniera; si può dirglielo, ma non dimenticarsi ch'egli è l'autore dell' *Ermengarda*.

Dopo Prati viene Arnaud, col suo volume di poesie, intitolato *Un anno dopo* — cara lettura che rinfresca il cuore, ottuso dalla politica dei giornali. Se il tempo e lo spazio me lo permettessero vorrei parlarne diffusamente. Ma mi accorgo che le colonnine concessemi a pian terreno sono quasi compite. Mi limiterò dunque a soggiungervi che oltre queste due opere vi parlerò la volta ventura di quella del Pianciani sulle cose attuali, d'un romanzo dell'Oddo: *L' Apostata Siciliano*, che piace assai, e dell'accoglimento ottenuto dalla *Cronaca Grigia* d'un certo:

2 dicembre.

CLETTO ARRIGHI.

Art. 4. Ai sott'ufficiali, caporali e soldati, i quali desiderino tornare in seno alle loro famiglie, verrà rilasciato il congedo, e saranno dati li mezzi di trasporto per mare e sulle ferrovie, ed inoltre, a titolo di gratificazione per spese di viaggi, avranno un semestre di paga.

Art. 5. Agli ufficiali e militi delle Guardie nazionali mobilizzate che fanno parte dell'armata meridionale, è ugualmente accordata una gratificazione per spese di viaggi, ragguagliata ad un mese di stipendio.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Napoli addì, 11 novembre 1860.

VITTORIO EMANUELE

M. Fanti.

Altro decreto dell'11 novembre, stabilisce:

Art. 1. Il ministero di guerra di Napoli è abolito.

Art. 2. È instituita sotto la superiore dipendenza del nostro ministro della guerra *una Direzione generale per gli affari di guerra nel territorio napolitano*, la quale starà agli ordini del comandante generale del territorio suddetto.

Art. 3. È nominato a direttore generale della Direzione di cui all'art. precedente il maggior generale cav. Effisio Cugia ora comandante della brigata Como, il quale conserverà le attuali sue competenze di maggior generale comandante di brigata.

Altro decreto pure dell'11 novembre:

Il maggior generale Ricotti-Magnani cav. Francesco, conservando tuttora il comando della brigata Aosta, è provvisoriamente nominato comandante militare della città, forti, e provincia di Napoli.

Il predetto uffiziale generale conserverà le paghe e competenze di cui è attualmente provvisto.

Segue il decreto del 22 novembre, che nomina la Commissione per l'esame de' titoli degli ufficiali, che abbiamo pubblicato nel foglio precedente.

Con altro decreto da Napoli 22 novembre è determinato quanto segue:

Art. 1. Il luogotenente generale conte Bracorens de Savoiroux, ora comandante la divisione di cavalleria, è nominato provvisoriamente comandante di tutta la cavalleria che si trova stanziata nel comando generale del territorio napolitano,

Art. 2. Il predetto luogotenente generale conserverà le paghe e competenze che fino ad ora gli erano assegnate.

—

Dal ministero della guerra è stata indirizzata questa circolare, a tutte le autorità militari, ed ai comandanti dei corpi tutti dell'esercito, e dei depositi, per licenze ordinarie agli ufficiali e militari di bassa forza:

Torino, addì 2 dicembre 1860.

Considerando che pello innoltrarsi dell' invernale stagione meno propizia alle militari esercitazioni potrebbero, senza grave detrimento del servizio, essere accordate in certi limiti e condizioni, alcune licenze temporanee sia agli uffiziali, sia ai militari di bassa forza, ho perciò determinato quanto in appresso, cioè:

1. I comandanti dei corpi concederanno licenze ordinarie di tre mesi, vale a dire fino a tutto febbraio del 1861 a tutti gli uomini delle classi 1830, 1831 e 1832, compresi quelli della Lombardia provenienti dal servizio austriaco che trovinsi sotto le armi, i quali desiderino di rimpatriare, e ne facciano domanda.

2. I comandanti dei dipartimenti e delle divisioni territoriali potranno concedere, ad un certo numero d'uomini per ogni compagnia delle altre classi, alcune licenze ordinarie regolate in maniera che il servizio non possa in alcun modo scapitare.

3. I comandanti dei dipartimenti e delle divisioni militari territoriali potranno pure concedere licenze ordinarie agli uffiziali, ripartendole però in modo che il servizio non ne risenta scapito alcuno, e che tutti quelli che più ne abbisognano possano approfittarne.

4. Le licenze ora dette sia per gli uffiziali, sia per la truppa, saranno regolate in modo che *tutti indistintamente* debbano rientrare al proprio posto con *tutto il vegnente mese mese di febbraio* 1861.

5. Ai militari di bassa forza sarà accordata l'indennità di via sia per l'andata che pel ritorno dalla licenza.

6. Gli uffiziali che godono le competenze di accantonamento andranno soggetti alla perdita delle competenze ora dette pel tempo della licenza.

7. Sono escluse dall'ottenere le licenze summentovate le truppe componenti il 4° ed il 5° corpo d'armata, e quelle altre stanziate nell'Italia meridionale, ad eccezione di quelle della 13 divisione alle quali potranno pure essere concesse licenze negli stessi limiti, ed alle stesse condizioni sovra enunciate.

8. In massima generale poi saranno esclusi dall'ottenere licenze gli uomini tutti a qualunque classe o categoria appartengano, i quali non abbiano peranco *due anni di servizio sotto le armi*.

9. Le disposizioni tutte contenute nella presente circolare sono anche applicabili *ai depositi* di tutte le armi, non che alle truppe appartenenti ai varii corpi speciali sia per quanto riguarda gli uffiziali, sia pella truppa.

Provveda la S. V. per quanto può spettarle pell'eseguimento delle presenti determinazioni.

Il Luogotenente generale
Direttore superiore
del Ministero della guerra
Alliaud.

LE TASSE DELL'UNIVERSITÀ

Facendo in fretta il conto abbastanza complicato di quanto debbono pagare gli studenti di legge per ottenere il diploma di laurea, abbiamo dato la cifra inesatta di 1175 lire; la nostra peccava per difetto come quella della *Gazzetta del Popolo* peccava per eccesso. Abbiamo rifatto il calcolo, colla legge e il regolamento alla mano, e possiamo guarentire che gli studenti di legge vengono a pagare 1620 lire in tutto. È più di quello che avevamo detto, ma è sempre meno di quanto si paga in Francia (V. l'*Annuaire de l'Instruction publique*).

E poichè abbiamo fatto una rettificazione relativa a noi stessi, facciamone un' altra che concerne un fatto mal riferito da altrui. È stato asserito che la polizia è intervenuta per intimare agli studenti di sciogliersi, mentre erano riuniti nell'università. Possiamo dal canto nostro assicurare che finora nessuna richiesta per tale scopo è stata fatta dal ministero dell'istruzione o da alcun funzionario da esso dipendente. Se effettivamente qualche agente della sicurezza pubblica si è mostrato, ciò non avvenne per ordine dato, e deve essere biasimato se s'intromise arbitrariamente.

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggiamo nei giornali di Napoli i seguenti atti ufficiali:

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA
Relazione a S. M.

Sire

Per determinare la posizione dei signori ufficiali, impiegati amministrativi, ufficiali sanitari e cappellani procedenti dall'esercito regolare dello scaduto governo delle Due Sicilie, i quali giustifichino di aver fatto regolare adesione al nuovo ordine di cose, ho l'onore di proporre a V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE ecc., ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà nominata una Commissione mista di ufficiali che appartennero all'esercito regolare del già Regno delle Due Sicilie per esaminare i titoli degli ufficiali a quest'ultimo appartenenti, i quali abbiano fatto adesione al nuovo ordine di cose.

Art. 2. Detti signori ufficiali dovranno presentare alla commissione:

a) Un giustificativo che debitamente comprovi la loro fatta adesione;

b) Una loro dichiarazione di essere pronti a prestare il giuramento di fedeltà alla nostra dinastia ed alle leggi dello Stato.

c) Copia del loro estratto matricolare vidimato dalla direzione per gli affari della guerra in Napoli;

d) I loro brevetti originali, od i titoli ufficiali comprovanti i vari gradi avuti nell'esercito da cui procedono.

Art. 3. La Commissione è autorizzata a richiedere per mezzo del suo presidente alla direzione generale per gli affari della guerra in Napoli tutti quei documenti od informazioni che possano occorrerle sui signori ufficiali di cui è caso.

Art. 4. La Commissione, in seguito all'esame dei titoli degli interessati ed alle informazioni che avrà creduto prendere a loro proposito, compilerà quattro elenchi di proposte:

a) Degli ufficiali, impiegati militari, cappellani od ufficiali sanitarii, idonei al servizio attivo;

b) Di quelli, i quali benchè non idonei al servizio attivo, possono essere impiegati nel servizio delle piazze, veterani o simili;

c) Di quelli che per cause temporarie, debbano essere posti in riforma, disponibilità od aspettativa;

d) Di quelli che per la loro età, stato di salute od altre circostanze avendo raggiunti gli anni o le cause volute dalle leggi militari, vigenti nel già regno delle Due Sicilie, per conseguire la pensione di ritiro, debbano essere collocati a riposo.

Tali elenchi vorranno essere trasmessi coi documenti di cui all'articolo 2 al nostro segretario di Stato per gli affari della guerra.

Art. 5. Riguardo ai signori ufficiali generali è riservato al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra l'esame dei titoli di cui all'articolo 2°, il quale mi farà al seguito le relative proposte al loro riguardo.

Art. 6. Agli ufficiali sopracitati saranno computati i gradi acquistati nel già esercito regolare delle Due Sicilie a tutto il 7 settembre dell' anno corrente.

Art. 7. È riservato al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra in seguito a proposta della Commissione, di tener calcolo del maggior grado che detti ufficiali avessero conseguito per anzianità od a titolo di ricompensa per merito di guerra in difesa della causa nazionale.

Il nostro ministro è incaricato dell' esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla corte dei conti.

Dato in Napoli addì 28 novembre 1860.

VITTORIO EMANUELE

M. Fanti.

—

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Il servizio postale marittimo tra Napoli e la Sicilia si è aumentato di altre due spedizioni per Palermo e di un'altra per Messina.

Le due prime han luogo in ogni giovedì e domenica: gli arrivi in Napoli avvengono in ogni domenica e martedì.

La partenza per Messina si esegue nel giovedì: l'arrivo in Napoli ha luogo nel martedì.

E ciò oltre agli altri mezzi di spedizione che vi sono tra Napoli e Palermo e tra Napoli e Messina con piroscafi commerciali e con piroscafo francese per l'ultima delle cennate destinazioni.

Napoli, 23 novembre 1860.

Il Direttore generale.
Gennaro Bellelli.

— Il *Giornale Ufficiale* dei 28 novembre contiene una lunga e ben ragionata relazione del consigliere di luogotenenza signor Scialoia a S. E. il luogotenente intorno alla esuberante quantità degli impiegati nel ramo finanziario.

In seguito a questo rapporto, il luogotenente ha incaricato il consigliere per le finanze di prendere le provvisioni necessarie a dare effetto alle sue proposte; e lo ha pure incaricato di compilare, d'accordo co' suoi colleghi, una statistica:

1. Di tutti gli impiegati delle varie amministrazioni che sodo oltre i limiti determinati dalle leggi organiche;

2. Di tutti coloro a cui son dati decreti per impieghi da occuparsi alle prime vacanze;

3. Di tutte le petizioni esistenti ne' varii dicasteri, per le quali si dimandano impieghi.

Leggiamo nel *Nazionale* del 30:

Il Re ha scritto una lettera all' arcivescovo di Capua, lodandolo e ringraziandolo delle sue cristiane opere. Non solo l' arcivescovo s' adoperò molto, affinchè lo spargimento del sangue finisse colla capitolazione, a cui cooperò; ma, approvando i disegni di Dio, i quali a parecchi altri sacerdoti non paiono da approvare, si fece incontro al Re Eletto, e riunì il clero a cantare un *Te Deum* nella capitale.

NOTIZIE POLITICHE

La casa Rothschild aveva annunziato nei giornali di Parigi che non poteva pagare l'interesse del debito pubblico pontificio del 1° dicembre, perchè il governo di Roma non gli aveva mandati i fondi.

Corre ora voce che il nostro governo, appena ricevuta quella notizia, abbia incaricato la casa Rothschild di pagare quegli interessi, che verrebbero messi a carico del bilancio dello Stato.

—

È stato di passaggio a Torino il sig. Alessandeo Bixio, che ha lasciato Parigi per recarsi a Napoli a visitare il suo fratello, generale nell' esercito meridionale.

—

Ci è grato dare ai nostri lettori la risposta data nella Camera dei rappresentanti in Belgio dall'organo principale di quel gabinetto, il signor Rogier, a qualche parola del signor Dumortier, che rimproverava al governo di non aver presa la difesa dei diritto delle genti, disconosciuto, secondo lui, negli avvenimenti italiani, risposta che contiene una calorosissima ed assai netta professione di fede in favore della causa italiana, coperta da unanimi applausi dell'assemblea:

Manifestai sempre, disse il signor Rogier, la più grande simpatia per quelle nazionalità che giungono ad acquistare la propria indipendenza. Io amo le nazioni che a simiglianza del Belgio, dopo aver riacquistata la propria nazionalità, la costituiscono su basi liberali e con libero governo. È questo uno spettacolo che abbiamo sotto gli occhi.

Se si invoca il diritto delle genti contro le nazioni che si svegliano e rivendicano la propria nazionalità, si dovrà pure invocarlo contro la nazione belga, che si è emancipata da un governo straniero, e che s'è posta in Europa qual nazione libera ed indipendente, malgrado i trattati. Lungi dal temere l'estensione del regime parlamentare, noi dobbiamo con tutti i nostri voti chiamarlo. Più saranno sparsi in Europa i governi parlamentari e le istituzioni liberali, più sarà garantito il regime liberale e costituzionale del Belgio. Son dunque in diritto di manifestare tutta la mia simpatia per nazioni che vogliono diventar libere ed indipendenti e che fanno quello che fece il Belgio nel 1830.

— È morto improvvisamente a Bonn, il 28 novembre, nell'età di 70 anni, il barone di Bunsen, già ministro plenipotenziario prussiano a Londra e notissimo scrittore.

— Si scrive da Berlino, il 28 novembre, alla *Gazzetta d'Elberfeld*:

I cangiamenti della politica interna della Francia possono essere paragonati ad un colpo di tuono in un cielo sereno. La prima questione che essi innalzano è di sapere da che sia stato spinto l'imperatore a ciò fare. Egli ebbe la saggezza di vedere che un potere può appoggiarsi sulle baionette, ma non sempre riposar su quelle. Comprese la necessità di cercare un altro appoggio e crede trovarlo nel liberalismo costituzionale, al quale egli fa le prime concessioni. Si può ritenere che questa nuova forza sarà impiegata contro l'ultramontanismo, il quale è diametralmente opposto alla politica italiana del governo francese.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 2 dicembre, sera.

(Ritardato)

Oggi si è radunata la Consulta di Stato.

Un decreto ordina la cancellazione degli ufficii d'ipoteche in favore dell'erario per condanne politiche.

Sono confermati gli atti emanati dalle autorità giudiziarie nominate dai governatori durante l'epoca dei pieni poteri.

—

Parigi, 3 dicembre, mattina.

Il *Moniteur* pubblica un articolo sul ricevimento entusiastico fatto all'imperatrice in Inghilterra. Annunzia che l'imperatrice visiterà la regina a Windsor il 3 dicembre; e conchiude col dire che queste manifestazioni di simpatia della nazione inglese non possono che stringere viemaggiormente i legami dei due popoli.

Lo stesso giornale pubblica un rapporto sul bilancio di Parigi del prefetto della Senna barone Haussman, che discute la quistione delle gabelle, e conchiude proponendone la conservazione.

Pesth, 3. I notabili del comitato di Pesth hanno deciso che la popolazione non deve rinunziare ad alcuno dei diritti e dei voti formulati nelle leggi del 1848.

America, 21 *novembre*. È probabile una crisi ministeriale stante la quistione della separazione di alcune provincie. — Lincoln ha pronunciato un discorso conciliante. — Continuano le difficoltà finanziarie. Ribasso considerevole corso dei fondi.

—

Parigi, 3 dicembre, sera.

Le ultime notizie d' America in data del 21 novembre recano:

La Banca di Nuova York ha deciso di acquistare lettere di cambio su Londra per l'ammontare di 12 milioni e 1/2 di franchi.

Se le provincie della Carolina abbandoneranno l'Unione, gli altri Stati non seguiranno il loro esempio.

Lo sconto dal 12 al 18 0/0.

Il generale Miramon ha dato le sue demissioni. Robbes fu eletto a suo successore.

Vienna, 3. Nuovi disordini a Pesth.

—

Notizie di Borsa

Il mercato d'oggi fu sostenuto.

Fondi francesi, 3 0/0 — 70 50.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 30.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 93 3/4.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 80 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 778.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 400.
Id. id. Lombardo-Venete — 486.
Id. id. Romane — 337.
Id. id. Austriache — 508.
La borsa di Vienna fu fiacca.

—

Parigi, 3 dicembre, sera.

Il *Pays* smentisce le voci di trattative impegnate per la cessione della Venezia, e crede potere affermare che una simile questione non venne mai ammessa in seno del Consiglio di qualsiasi potenza, senza eccezione.

Lo stesso giornale smentisce esso pure l'invio del conte di Morny in missione a Roma.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
3 *dicembre* 1860.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 luglio	G. p. d. B.	— 80 87 1/2	31 xbre
»	Matt.	. 80 50	80 80 31 xbre
Ult. impr. con 4/10	Matt.	. 80 65	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 5/8	214 1/4
Franc. s. M.	214 5/8	214 1/4
Lione . .	99 90	99 40
Londra .	25 46	24 92 1/2
Parigi . .	99 90	99 40
Torino *sconto*	5 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE			
Oro		compra	vendita
Doppia da 20		20 »	20 02
Id. di Savoia		28 50	28 55
Id. di Genova		78 60	78 75
Aggio	Scudi vecchi	4 »	0/0
	Id. Carlo 10	2 »	»
	Id. nuovi . .	» »	»

Città di Torino

È aperto un esame di concorso per la collazione di 5 posti di applicato di 4ª classe negli uffizi municipali interni collo stipendio annuo di L. 1200.

Gli aspiranti dovranno presentare prima del 15 dicembre corrente la loro domanda corredata dai documenti infranotati:

1. Fede di nascita, da cui risulti della età non minore di 17 anni e non maggiore di 30.

2. Certificato di studi rilasciato dalla competente podestà scolastica, da cui risulti dell'intiero corso ginnasiale compiuto in una scuola pubblica, o dell'esame di promozione alla filosofia sostenuto in iscuole pubbliche dopo gli studi fatti privatamente, o dei 5 anni del corso speciale compiuto in un collegio pubblico.

Il grado accademico conseguito in un'Università dello Stato e la qualità di geometra sono pure titoli per l'ammessione all'esame.

3. Dichiarazione scritta dall'aspirante indicante le occupazioni a cui attese nell'ultimo quinquennio.

4. Attestazione di moralità spedita dal sindaco del luogo in cui l'aspirante ebbe domicilio nell'ultimo quinquennio.

Dovranno rinnovare la domanda coloro che prima d'ora l'avessero già presentata.

Ove queste condizioni non siano adempiute, non potrà farsi luogo alla ammessione all'esame.

Gli esami saranno solamente in iscritto e si compiranno in due sedute di 4 ore ciascuna nei giorni 21 e 22 del corrente mese.

Le materie dell'esame saranno le seguenti:

1. Scrittura italiana sotto il dettato;

2. Lettera d'uffizio;

3. Formazione di uno stato a colonne;

4. Operazioni aritmetiche sui numeri interi e decimali e cognizione del sistema metrico;

5. Traduzione dall'italiano in francese.

Un'apposita commissione esaminerà i lavori e darà sul merito dei medesimi un voto complessivo, giudicando anzitutto dell'idoneità degli aspiranti.

I soli candidati riconosciuti idonei potranno dalla commissione esaminatrice essere proposti ad impiegati.

Fra gl'idonei l'ordine di precedenza sarà stabilito dal voto degli esaminatori.

A parità di voto saranno preferiti i candidati aventi titoli migliori.

I nominati entreranno in ufficio al 1° gennaio prossimo. Ogni ricorrente dovrà esattamente indicare sul ricorso l'indirizzo della propria dimora.

Addì 1 dicembre 1860.

Il Sindaco A. Di Cossilla.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.